

Quaderni della Casa Romena di Venezia

XI, 2016

**Memorialistica e letteratura
della Grande Guerra.
Parallelismi e dissonanze**

**Atti del Convegno di studi italo-romeno
Padova–Venezia, 8–9 ottobre 2015**

Revisione linguistica: LUCA CEGLIA, DAN OCTAVIAN CEPRAGA, FEDERICO DONATIELLO,
AURORA FIRȚA, ȘERBAN MARIN

Traduzioni: FEDERICO DONATIELLO, CRISTIAN LUCA

Cure tecnico-redazionali e realizzazione grafica: AURORA FIRȚA, ARUN MALTESE

Copertina: ALEXANDRU DAMIAN

Redazione: ALEXANDRU DAMIAN, RUDOLF DINU, AURORA FIRȚA, CRISTIAN LUCA,
ȘERBAN MARIN

Immagine di copertina: Telegrafista romeno nella Grande Guerra. Collezione Fototeca degli
Archivi Nazionali Storici Centrali della Romania, doc. FI 8755.

ISSN: 1583–9397

© 2016 Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia

Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia
Palazzo Correr, Campo Santa Fosca
Cannaregio 2214 – 30121 Venezia (VE)
Tel.: 041 5242309; fax: 041 715331
E-mail: istiorga@tin.it
<http://www.icr.ro/venezia/>



QUADERNI DELLA CASA ROMENA DI VENEZIA

XI, 2016

**MEMORIALISTICA E LETTERATURA
DELLA GRANDE GUERRA.
PARALLELISMI E DISSONANZE
Atti del Convegno di studi italo-romeno
Padova–Venezia, 8–9 ottobre 2015**

a cura di
Dan Octavian Cepraga, Rudolf Dinu
e Aurora Firța

Bucarest 2016

Alla rapida rassegna che segue, premetto solo qualche precisazione fondamentale: la guerra è stata fatta da militari. Tra questi bisogna distinguere nettamente tra ufficiali e soldati³. Al tempo, e in ogni paese, a questi due gradi appartenevano livelli di istruzione, esperienze della vita, visioni del mondo molto diverse. Per alcuni aspetti i soldati dei differenti paesi si assomigliavano di più tra di loro che agli ufficiali della loro stessa nazionalità, e così gli ufficiali agli altri ufficiali. Già nel primo Dopoguerra nei diversi paesi sono apparse a stampa molte lettere di ufficiali, spesso morti sul campo, a cura dei parenti o dei commilitoni, come atto di pietà e di ammirazione per il loro eroico sacrificio fatto per la patria. In genere posteriori sono state le edizioni di lettere di militari di truppa, soldati semplici o graduati, e questo è avvento spesso con scopo del tutto diverso che nel caso delle testimonianze degli ufficiali. È quello che mostra chiaramente il caso italiano, in cui la prima raccolta di lettere di soldati è stata pubblicata con scopi di studio linguistico e demologico non da un italiano, ma da un austriaco, il grande filologo Leo Spitzer⁴.

Come è diventato comune in tempi relativamente recenti, anche noi daremo maggiore rilievo alle lettere non degli ufficiali, ma dei soldati. Le ragioni di questa preferenza sono principalmente due: la prima è la testimonianza popolare sulla guerra, la seconda è che le lettere dei soldati, spesso con le loro ingenuità, goffaggini e errori di lingua, testimoniano di un fenomeno grandioso: il grande sviluppo dell'alfabetizzazione di massa che, anche se cominciato precedentemente, è proprio negli anni della Grande Guerra che si espande a pieno, spesso come effetto proprio dalle condizioni create dalla guerra.

La guerra è stata l'occasione di una vera e propria fioritura di attività epistolare nei paesi che vi hanno preso parte. Solo in Italia le lettere scambiate tra i militari arruolati, le loro famiglie e altri soggetti (i compagni, i parroci, le madrine)

³ Non mi è riuscito finora di chiarire le caratteristiche del ruolo intermedio, quello dei sottufficiali, forse più vicino agli ufficiali che alla truppa. Bisogna anche distinguere, tra gli ufficiali, quelli superiori (dal grado di capitano in su, fino allo Stato Maggiore, dei quali non ci occupiamo) e quelli subalterni: sottotenenti, tenenti. Questi ultimi condividevano in guerra in gran parte l'esperienza della truppa (ed erano soggetti allo stesso alto tasso di mortalità), ma erano di origine borghese e nutrivano sentimenti patriottici. Al tempo erano in gran parte non ufficiali di carriera, diventati presto del tutto insufficienti, ma di complemento. Queste distinzioni valgono all'ingrosso per tutti i paesi. Parlando qui di ufficiali ci riferiamo essenzialmente agli ufficiali subalterni di complemento.

⁴ LEO SPITZER, *Lettere di prigionieri di guerra italiani: 1915–1918*, a cura di LORENZO RENZI, traduzione di SERGIO SOLMI, nuova ed., Milano 2016 (1ª ed. Torino 1976, ed. originale tedesca: *Italienische Kriegsgefangenenbriefe. Materialien zu einer Charakteristik der volkstümlichen italienischen Korrespondenz*, Bonn 1921). Sempre da lettere dei prigionieri di guerra Spitzer aveva ricavato l'altro libro di ispirazione, come dice, semantica e onomasiologica, *Die Umschreibungen des Begriffes Hunger im Italienischen: stilistisch-onomasiologische Studie auf Grund von unveröffentlichtem Zensurmaterial*, Halle 1920, in corso di traduzione in italiano.

sono state 4 miliardi, in Francia 10 (non ho dati al momento per la Romania)⁵. Non mancano testimonianze di soldati che si applicano a imparare e leggere e a scrivere durante la guerra, nei numerosi corsi istituiti nelle retrovie e perfino da soli, e proprio con lo scopo di comunicare per lettera con i familiari. Alcuni dovevano ricorrere ancora, del resto, a intermediari, soldati più istruiti, sottoufficiali e ufficiali che potevano prestare il loro aiuto come scrivani. Ma le testimonianze in proposito sono più scarse di quello che ci si aspetterebbe⁶. Probabilmente si era diffuso anche nei poco alfabetizzati l'orgoglio di fare da sé, nonostante le difficoltà e la prevista scarsità dei risultati.

L'unico caso storico comparabile a quello della guerra è il caso dell'emigrazione da diversi paesi europei verso l'America tra la fine dell'Ottocento e il Novecento. Naturalmente anche prima di questi avvenimenti c'erano stati casi di epistolografia popolare. Limitandoci all'età che precorre la Prima Guerra Mondiale, sono pubblicate lettere di soldati inglesi che combattevano nella guerra in Crimea (1853–1854)⁷, e anche un intero, piccolo epistolario di un soldato francese durante il normale servizio militare (1859–1860), del quale parleremo subito. Le più antiche lettere in versi dei soldati romeni appartenenti all'esercito asburgico (vedremo più in là di cosa si tratta) risalgono alla guerra tra Francia e Piemonte contro l'Austria nel 1859. I casi sono certamente più numerosi, ma questi sono quelli di cui sono a conoscenza.

Veniamo alla Grande Guerra. Mentre, a guerra finita, gli ufficiali, di carriera a ancora più di complemento, appartenenti allo strato colto delle popolazioni dei tre paesi, hanno spesso pubblicato i loro epistolari, diari, memorie e anche opere letterarie ispirate alla loro esperienza, o, se erano caduti, l'hanno fatto i loro parenti e amici in memoriam, le testimonianze della truppa sono state oggetto di ripescaggio e di studio solo più tardi⁸. Noi, inserendoci in un filone di studi

⁵ Molti dettagli, non solo sull'Italia, in FABIO CAFFARENA, *Lettere della Grande Guerra. Scritture del quotidiano, momenti della memoria, fonti della storia. Il caso italiano*, Milano 2005, p. 42-43.

⁶ Si veda però F. CAFFARENA, *Lettere della Grande Guerra* cit., p. 56-60.

⁷ Si veda: ORLANDO FIGES, *Crimea, The Last Crusade*, Londra 2010 (ed. italiana Torino 2014).

⁸ Per l'Italia esiste la celebre monografia di Adolfo Omodeo dedicata agli ufficiali caduti della Grande Guerra, ma che contiene anche un capitolo dedicato ai soldati (*Gli umili*) dove scriveva: «al contadino dispiaceva che la guerra poteva essere per qualcuno una cosa voluta ed argomento di giubilo. Pel suo sentimento, la guerra era un male, un castigo dei peccati. Ma una volta scatenato il flagello, lo accettava e sopportava virilmente...»: una generalizzazione forse non sempre vera, paternalista, ma generosa, soprattutto se si pensa che c'era stato in Italia chi aveva attribuito la sconfitta di Caporetto alla viltà dei soldati italiani (ADOLFO OMODEO, *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti 1915–1918*, Bari 1934; poi, a cura di ALESSANDRO GALANTE GARRONE, Torino 1934, la citazione qui p. 18). Sicuramente raccolte simili esistono anche in altri paesi. In Germania: PHILIPP WITKOP, *Kriegsbriefe gefallener Studenten*, Monaco di Baviera 1928.